

ALPE **DI** LUNI

*Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende
la groppa e tra lor vigili, un'òscura
solitudin di monti àrcasi e pende.*

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi



PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1888

ANNO XIX N°1 MAGGIO/GIUGNO 2022

Indirizzo: CAI Sezione di Carrara
via Apuana 3
54033 Carrara (MS)
Tel: 0585 776782
Email: caicarrara@virgilio.it
Web: www.caicarrara.it

LA SQUADRA

Direttore Responsabile
Claudio Laudanna
(claudiolaudanna@gmail.com)

Comitato di Redazione

Bruna Bologna, Carla Breschi
Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi
Roberto Ravani, Guglielmo Bogazzi
Pietro Todisco.

COLLABORATORI

Editoriali

Massimo Giananti, Emanuele Stefanelli
Fabrizio Molignoni, Guglielmo Bogazzi
Renzo Gemignani, Giorgio Bezzi
Pietro Todisco, Brunna Bologna
Alessandro Vignoli
Commissione Sez.le TAM

Fotografia

Giorgio Bezzi, Fabrizio Molignoni
Guglielmo Bogazzi, Alessandro Vignoli
Emanuele Stefanelli, Emilio Faggioni
Elena Gemignani, Archivio Cai Carrara

Immagine di copertina

La cresta SO del M. Matanna
Giorgio Bezzi

Grafica/Layout
Roberto Bianchi

Stampa

Digital Print Service
via Ceci 3 - 54033 Carrara

**Periodico della Sezione di Carrara
del
Club Alpino Italiano**

ON LINE

Website:
www.caicarrara.it
Twitter:
@caicarrara
Facebook:
@caicarrara

Instagram:
caicarrara

© Copyright 2017

CAI - SEZIONE CARRARA
cod.fisc. 82001640455
partita IVA 00705080455

Autorizzazione Tribunale di Massa
n. 367 del 29/04/2004



→ Salve, mi presento, sono Brunna Bologna, per tutti Brunella, la nuova Presidente della nostra Sezione.

Ecco, solo queste iniziali tre righe non avrei mai pensato di scriverle. Da anni presente nella vita della nostra Sezione perciò la maggior parte di voi già mi conosce abbastanza bene.

Per gli altri un piccolo sunto: sono una testarda che ha l'abitudine di prendere tutto di petto e di buttarsi in ogni iniziativa, senza pensarci troppo perchè, nonostante l'età, la mia esuberanza e la voglia di fare è sempre quella di una donna che non ha assolutamente problemi a mettersi in gioco, nè tantomeno di chiedere scusa quando, per colpa di questa innata quanto irrefrenabile esuberanza, sbaglia.

Ebbene quando i risultati del voto per il rinnovo delle cariche sociali hanno dato come esito la mia candidatura a Presiden-

te, mi sono chiesta se sarei stata all'altezza di un simile impegnativo incarico e mi sono sentita nello stesso tempo onorata e spaventata da questo risultato.

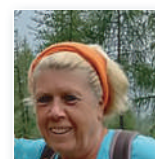
Onorata e grata a quante socie e soci abbiano espresso la loro volontà scegliendomi, spaventata all'idea di deludere chi ha riposto in me così tanta fiducia. Poi ho letto le parole con cui Luigi, il Presidente uscente, mi ha presentato come nuova Presidente ed ho capito, mi ha presentato come una donna, una madre, una nonna, una grande lavoratrice che ama la Sezione.

Mi ha presentato come si fa in famiglia, perchè in fondo è questo che siamo: una grande famiglia e come in tutte le famiglie ognuno ha le proprie competenze e capacità ed il buon funzionamento di esse dipende dal saper condividere e gestire ogni singola peculiarità. E questo mi ha rassicurato. Qualcuno molto più grande di

me, un giorno disse "se mi sbaglio mi correggerete", ebbene se una così grande persona ha avuto la grande umiltà di chiedere aiuto io sicuramente non solo ho bisogno di tutto il vostro aiuto, ma da voi, dai vostri consigli, dalle vostre esperienze e dalle vostre competenze non ho che da imparare e farne tesoro.

Confido nell'aiuto di tutti voi per portare avanti la nostra Sezione nel migliore dei modi, perchè cresca nei numeri e nelle iniziative. Dal canto mio vi assicuro che metterò tutte le mie forze, la mia voglia di fare al servizio della Sezione. Farò di tutto per non deludere le vostre, le mie aspettative. Grazie fin d'ora.

Con affetto Brunella



**Brunna Bologna
Presidente**

Entusiasta e pieno di idee per il futuro della Sezione

Ecco il nuovo Consiglio direttivo:
la prima volta di **Pietro**, 19 anni e la montagna nel cuore

Brunella presidente, Luigi vice, ma anche la prima volta per un giovanissimo come Pietro.

Ecco il **nuovo Consiglio direttivo** della Sezione per il triennio 2022-24 come uscito dalla prima riunione dopo le elezioni. La Presidente **Brunella Bologna** sarà dunque affiancata dal suo vice **Luigi Vignale**, mentre la segretaria sarà **Anna Maria Giacobbi**. Il ruolo di economo è stato affidato a **Massimo Giananti** e quello di tesoriera a **Lucia Geloni**. I consiglieri saranno invece **Ceccardo Bianchi**, **Fabrizio Molignoni**, **Giuseppe Poli** e **Pietro Valse**. Il ruolo di revisore dei conti spetterà a **Pietro Todisco**, **Pietro Orsini** e **Franco Tonazzini** mentre quello di probiviri sarà sulle spalle di **Emilio Faggioni**, **Lucia Francia** e **Guglielmo Bogazzi**. Infine, il delegato alla sede centrale sarà **Andrea Maccari**. Dopo il forzato prolungamento di un anno, causa la situazione sanitaria, che aveva mantenuto gli organi sezionali in scadenza al termine del 2020, lo scorso 25 marzo si è tenuta l'assemblea annuale dei soci della Sezione che, in apertura, ha ringraziato il Consiglio e gli altri organi uscenti ed in particolare il Presidente Luigi Vignale per i suoi sette anni di costante e fruttuosa attività nella vita sezionale. Poi, come previsto dall'ordine del giorno, è iniziata la votazione per il rinnovo delle cariche per il prossimo triennio. A tutti i soci eletti nei diversi organi collegiali la redazione dell'Alpe di Luni porge le più vive congratulazioni unite al ringraziamento per quanto essi vorranno adoperarsi per il buon andamento della vita sezionale. La redazione vuole altresì esprimere il suo compiacimento per la meritata nomina del nuovo Presidente Bruna Bologna che viene ad essere la prima figura femminile alla presidenza della Sezione. A Brunella quindi un vivo augurio di buon lavoro.



Il “Garnerone” ha riaperto. Ecco come fare per prenotare.

➔ Il Consiglio direttivo della Sezione, preso atto della fine del periodo di emergenza sanitaria ha deciso la riapertura della **Capanna “Garnerone”**.

I soci potranno dunque pernottare nella struttura su prenotazione. Per informazioni chiamare il numero **0585 776782** o scrivendo a:

garnerone@caicarrara.it.

Presto sarà attivato uno spazio ad hoc sul sito della Sezione.



Momento

*Belano le pecore che già
cercano l'ovile
dal paese le campane
rintoccano l'Ave Maria.
Rossi il Pizzo e il Garnerone
in un appassionato abbrac-
cio col sole offrono
l'ultima loro bellezza,
un frenetico volo di gracchi
dal Giovo saluta la sera.
Silenzio!
Sommessamente la fonte
intona il suo canto
via via più sonoro.*

F.C. 1968

UNA STORIA DI MONTAGNA e di AMICIZIA



Un racconto di formazione e di crescita personale tra sentieri, pareti e paesaggi mozzafiato



Non sapevo bene come iniziare questa storia, un racconto di Montagna e di Amicizia.

In definitiva non ho nulla di particolare da raccontare, se non una storia come tante, vissuta da chi ha avuto la fortuna di conoscere la Montagna fin da bambino.

E quindi ho deciso di partire dall'inizio, come forse era logico fare, con la speranza di non tediare chi vorrà avventurarsi nella lettura. E perchè no, voglio anche approfittare di questa occasione per ringraziare chi mi ha avvicinato alla Montagna la bellezza di circa cinquant'anni fa. Non l'ho mai fatto, e quindi lo faccio adesso: grazie Francè e grazie Giusè per aver iniziato a portarmi con voi per sentieri apuani quando ero un bimbetto di 11 o 12 anni (per chi non lo sapesse Francè è Francesco Ricci - detto anche Monzino - e Giusè è la moglie Giuseppina). Mi hanno insegnato a muovermi per sentieri e ad acquisire il passo necessario per muovermi in sicurezza sulle Apuane. Mi hanno portato per la prima volta in Valle d'Aosta, grazie ad una gita sezionale in Val Veny in occasione della quale alloggiammo presso il Rifugio CAI UGET, proprio di fronte al ghiacciaio della Brenva e all'Aiguille Noire. Fu una settimana ricca di escursioni e di divertimento, ed in quell'occasione salii per la prima volta al Rifugio Monzino. Anche allora vi era una ferrata per raggiungerlo, più facile di

quella attuale poichè non andava a ricercare le difficoltà e la spettacolarità ma saliva per il percorso più semplice.

Non avevo mai salito una ferrata, ed arrivati alla base della stessa Francè, a cui ero affidato dai miei genitori, fece una cosa logica: chiese al più esperto dei partecipanti, aitante alpinista di nota fama Apuanica, di portarmi su con lui insegnandomi come muovermi e garantendomi così la sicurezza. Accadde però un evento inaspettato: il maschio Alfa si rifiutò di prendersi cura di un ragazzino, adducendo non ricordo bene quali motivazioni. Per me fu un trauma, vidi immediatamente svanire la possibilità di salire al Rifugio Monzino e di ammirare da quello spettacolare balcone il ghiacciaio del Frenay, il Brouillard, le creste che salgono verso il Monte Bianco. Francè non si perse d'animo, mi legò ad uno spezzone di corda e mi portò su con lui, in sicurezza. Fu la prima arrampicata della mia vita, la mia prima salita a quella quota e fu un'esperienza meravigliosa per un ragazzino di 12 anni. Davvero è un grande chi pur avendone i mezzi si è adoperato perchè questo non avvenisse? Me lo sono chiesto per tanti anni e sono arrivato alla conclusione, senza voler giudicare qualcuno che in definitiva non conosco, che in tale occasione non si sia comportato da "grande uomo". Ero sempre un ragazzino di 13 anni quando vidi per la prima volta due uomini legati in cordata che scalavano una parete in Apuane, si trattava del compianto Silvano Bonelli e di Paolo Cavallo alle prese con una salita al Ramarro, piccola struttura rocciosa sul sentiero che dal Garnerone va verso Foce Giovo. In quell'occasione mi esaltai a vederli utilizzare le varie tecniche di progressione in cordata e chiesi ai miei genitori di permettermi di imparare. Il no fu secco, troppo pericoloso secondo loro. Accantonai l'idea e varie vicissitudini mi allontanarono anche dalla Montagna verso la quale tornavo di tanto in tanto sempre con rinnovata passione ed amore, ma con discontinuità. Bisogna aspettare gli anni 90 per vedermi tornare con assiduità in Montagna, ed è proprio nel 1994 che finalmente potei frequentare un corso di introduzione all'alpinismo, per apprendere i concetti basilari sulla progressione sia su roccia che su ghiaccio e per imparare a muovermi in

sicurezza su determinati terreni. Ed è proprio nel 1994 che conobbi Paolo Tonarelli, iniziammo a legarci in cordata terminato il corso e da allora non abbiamo più smesso. La storia di un'amicizia si interseca con la storia della passione comune per la Montagna, 27 anni di avventure e di obiettivi raggiunti insieme. Nel 1995, e quindi a pochi mesi dalla conclusione del corso, affrontai per la prima volta la via Oppio alla Nord del Pizzo d'Uccello insieme a Paolo. Da lì abbiamo iniziato a porci obiettivi fuori dalle Apuane e feci conoscenza con il mondo di granito delle Alpi Centrali e del gruppo del M. Bianco. Iniziò la ripetizione di vie classiche in Val di Mello (il Risveglio di Kundalini, l'Alba del Nirvana, Luna Nascente) per poi salire in quota verso il Pizzo Badile (la via Cassin, la via Monteni) il Cengalo (lo Spigolo Vinci), la Punta Allievi (Spigolo Gervasutti), poi ci si avventurò verso i così detti satelliti dal Mont Blanc du Tacul (Pic Adolf Rey, Punta Lachenal, Grand Capucin). Non voglio stilare un elenco delle mie salite, sarebbe noioso, ma posso garantirvi che diedero corpo ad un curriculum alpinistico di tutto rispetto al punto che nel 2001 ci accettarono come aiuto istruttori presso la Scuola di Alpinismo Alpi Apuane di Pisa. E come previsto dal regolamento, dopo 2 anni di frequentazione della Scuola io e Paolo sostenemmo l'esame per diventare istruttori Regionali di Alpinismo. Dal 2003 ad oggi abbiamo partecipato, come istruttori, a decine di corsi su roccia, ghiaccio, cascate di ghiaccio. E' stato bello ed è bello essere parte attiva nella formazione alpinistica di centinaia di persone. Altrettanto bello è stato aver condiviso con Paolo momenti di gioia e di difficoltà. Aver fatto bivacchi a 3000 m., aver diviso l'ultima goccia d'acqua e di pane. E' bello poter affrontare una parete e non aver neanche bisogno di parlare tanto ci si conosce e ci si fida. Il passare degli anni ci costringerà inevitabilmente ad abbassare l'asticella invece che alzarla, la speranza è quella di continuare ad andare per sentieri, anche semplicemente a camminare, non privandoci di due cose: Montagna ed Amicizia.

Massimo Giananti

APPESO AD UN CHIODO SULLA NORD DEL PIZZO

Lo spettacolare salvataggio degli uomini del Soccorso Alpino di due scalatori in difficoltà

La chiamata del 118 mi raggiunge verso sera, intorno alle 18,30 del 12 luglio 2021.

Da subito si capisce che l'intervento è complesso e rischioso: una coppia di alpinisti si trova in difficoltà nel primo terzo della parete Nord del Pizzo d'Uccello, sulla via Oppio e Colnaghi, appena sotto il primo pilastro. Uno di loro si trova in sosta e l'altro, dopo una lunga caduta, a circa venti metri, appeso a un chiodo: è ferito lievemente e i due non riescono a vedersi fra loro. Il primo tentativo di recupero viene effettuato dall'elicottero del 118, Pegaso 3, con a bordo un tecnico di elisoccorso del SAST e l'equipaggiamento sanitario. Il pilota abortisce l'intervento per la pericolosità della zona in cui si trovano i due alpinisti: sono troppo in basso, non raggiungibili col verricello e forte il rischio di caduta sassi. Nel frattempo allerto tutta la squadra: ho bisogno di più persone e materiale possibile; chiedo aiuto anche alle stazioni limitrofe, Querceta, Lucca e Massa e al 118 la possibilità di fare più rotazioni per portare più volontari, con l'attrezzatura necessaria, sulla vetta della montagna. La strategia è scendere dalla vetta con lunghe calate verso i due alpinisti in difficoltà: dobbiamo fare presto perchè il giorno dopo c'è allerta meteo (sono previste forti piogge e temporali) e inoltre sta arrivando il buio. Salire dal basso e velocemente con tutto il materiale tecnico è impensabile. Salgo con la prima

rotazione dell'elicottero, perlustriamo in volo la parete e avvistiamo i due malcapitati, riuscendo così ad inquadrare meglio la zona di intervento. Verso le 19,30 sono sulla vetta del Pizzo d'Uccello con parte del materiale e, insieme a Stefano Funck, tecnico di Lucca ed esperto alpinista cominciamo ad attrezzare le calate stendendo lungo la parete le corde fisse, con tecnica speleo, eseguendo continui frazionamenti sugli ancoraggi della via continuando a scendere senza interruzione verso il basso. Altri due tecnici ci seguono portando nuove corde e materiale per la discesa. Verso le 21 raggiungiamo il punto in cui si trova vincolato il ferito. Altri otto volontari intanto sono fermi sopra l'ultimo pilastro in attesa di nostri aggiornamenti. Abbiamo steso 350 metri di corde fisse e sceso altrettanti metri di parete e questa deve essere risalita per uscire nuovamente in vetta. A questo punto allestiamo un paranco alpinistico per recuperare il ferito che poi, successivamente si capirà non avere una piccola distorsione alla caviglia. Stefano comincia la lunga risalita, recuperando ogni 20/30 metri l'infortunato e la stessa cosa faccio io col compagno che si trovava in sosta. Nel frattempo i due tecnici scesi dopo di noi, risalendo per ultimi, recuperano tutto il materiale adoperato. Tutta la notte, senza tregua, continuiamo questa estenuante risalita. Alle sette circa del mattino l'infortunato arriva in vetta al Pizzo e viene prelevato dall'elicot-

tero. Io invece sono costretto a lasciare temporaneamente solo il compagno che stavo recuperando perchè sfinito dalla fatica e quindi non in grado di proseguire. Risalgo verso il pilastro sommitale, insieme ai due tecnici che erano scesi e decidiamo di fare un recupero dell'alpinista con speciali carrucole per gli ultimi 200 m. di parete che rimangono per raggiungere il resto della squadra. Verso le 7,30 siamo tutti sul pilastro sommitale; ci rimangono circa 70 m. per arrivare in vetta. Il tempo sta peggiorando e il vento ci colpisce con raffiche pungenti. Alle 8,30 anche il secondo alpinista e tutta la squadra sono fuori dalla grande parete; comincia a piovare forte, sale la nebbia e il vento aumenta ancora. L'elicottero non riuscirà più a tornare a prenderci e quindi siamo costretti a scendere a piedi verso il rifugio Donegani ad Orto di Donna con tutto il materiale in spalla e sfiniti dall'intera notte passata in parete. E così questo complesso intervento si conclude proprio al rifugio davanti ad una abbondante colazione, finalmente con un sorriso distensivo e con la consapevolezza di aver fatto una grande impresa per aiutare due alpinisti in difficoltà. La Stazione di Carrara (e le altre che ci hanno aiutato in questo intervento) ha dimostrato davvero di essere una squadra affiatata e competente come un tempo. Grazie a tutti i volontari!

Emanuele Stefanelli
Capostazione SAST Carrara e Lunigiana

Sci di fondo, neve e tanto divertimento



Con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile a Cogne e Valnontey
ai piedi del Massiccio del Gran Paradiso

COGNE E VALNONTHEY, SCI DI FONDO, NEVE E DIVERTIMENTO

Si è svolto dal 25 al 27 febbraio scorso l'accantonamento invernale di Alpinismo Giovanile a Cogne e Valnontey in Val d'Aosta ai piedi del massiccio del Gran Paradiso. La proposta è stata 2 mesi di sci di fondo, disciplina per la quale Cogne è famosa, in quanto considerata la regina dello sci nordico tra le località italiane, con 80 Km di piste e 12 anelli, destinazione quindi perfetta per praticare questo sport, da principianti o da esperti.

Purtroppo quest'anno la neve ha lasciato a desiderare anche sulle Alpi e tuttavia il perfetto innevamento degli anelli ai Prati di Sant'Orso e dalla parte alta di Valnontey ha permesso a tutti di svolgere l'attività per entrambe le giornate. Il tempo è stato splendido, anche se freddo e comunque le basse temperature hanno conservato i binari in perfette condizioni. Al gruppo dei ragazzi e agli accompagnatori Nicola, Andrea e Fabrizio si è aggiunto un entusiasta drappello di soci adulti capitanato dal Presidente Luigi Vignale, esperto fondista e dall'ormai collaudato ed apprezzatissimo film-maker Emilio Faggioni. Il primo giorno i ragazzi sono stati divisi in due gruppi, neofiti e già sperimentati, per poi riunirsi tutti insieme il giorno successivo nel percorso entusiasmante di Valnontey. La sistemazione nell'ostello già ricovero dei minatori è risultata una scelta azzeccata e la visita all'adiacente museo interattivo delle miniere è stato particolarmente interessante per grandi e meno grandi. In definitiva una bella escursione con un'attività veramente attraente, immersi nella natura e senza pericoli. Un plauso ai ragazzi, propositivi, educati e gioiosi: uno stimolo per proseguire su questa strada.

Fabrizio Molignoni





TRA IL BIANCO DELLE PISTE E IL NERO DELLE MINIERE

Nei giorni 25-26-27 febbraio la Sezione giovanile del C.A.I. ha intrapreso una gita sulla neve nelle Alpi, presso la località di Cogne, Comune della Val d'Aosta situato al cospetto del Massiccio del Gran Paradiso.

La comitiva, composta da un gruppo di ragazzi e diversi accompagnatori, è partita in pullman nel primo pomeriggio venerdì 25 per arrivare al noleggio dell'attrezzatura da fondo in serata. Una volta noleggiata l'attrezzatura il gruppo è arrivato all'ostello, il quale in passato era stato un ex-dormitorio per i minatori che lavoravano nelle miniere di magnetite della zona. La mattina seguente la compagnia si è diretta verso le piste di fondo, infatti Cogne è una località famosa per questo tipo di sci. I ragazzi sono stati divisi in due gruppi e affidati a due maestri per due ore, in modo tale da permettere loro di affinare la tecnica.

Dopo il pranzo al sacco, fornito dall'ostello, si ha continuato a praticare questa disciplina tutti insieme per circa altre due ore, poi i ragazzi hanno potuto fare un giro turistico per il piccolo centro urbano, per poi essere portati al Museo situato di fianco all'ostello, al quale la Sezione del C.A.I. ha deciso di pagare l'ingresso gratis a tutti i giovani. Tale museo era sulla vita dei minatori, sulle tecniche di lavorazione in miniera e sulla storia delle varie miniere che si trovano in Val d'Aosta. A parere dei ragazzi fu una visita interessante da cui trarne benefici culturali. Il terzo ed ultimo giorno, i ragazzi hanno continuato a praticare lo sci di fondo per tutta la mattina in area diversa rispetto al giorno precedente, nella Valle di Valnontey. In seguito, dopo aver riconsegnato l'attrezzatura e preso i bagagli, l'intero gruppo è partito per il viaggio di ritorno, che si è concluso con un piacevole arrivo al punto di partenza.

Matteo Maggiani
anni 15

CARRARA-MILANO:

UN GEMELLAGGIO CHE SI FA SEMPRE PIÙ STRETTO



Gli amici Vittorio Fiorentini ed Emilio Faggioni hanno consolidato il nostro gemellaggio con il Gruppo Seniores del C.A.I. Milano accompagnandoli in una bellissima escursione da Colonnata al M. Tamburone, David Kobra, Vergheto, Colonnata. Oggi un'altra escursione, il gruppo A salirà il M. Sagro mentre il gruppo B arriverà sul Borla.

Domani i nostri due soci con l'aiuto di Roberto Vatteroni e Ruggero Martini, accompagneranno gli amici milanesi al M. Forato e a S. Anna di Stazzema. L'ultimo giorno: visita alla bella Valle di Vinca e salita alla Capanna Garnerone. Grazie a tutti per la collaborazione, un ringraziamento particolare agli amici di Milano per questa bellissima amicizia che ci lega ormai da molti anni.





ISTITUTO MONTESSORI-REPETTI

**“Sugli antichi sentieri
con i ragazzi dell’Istituto
Montessori-Repetti di Carrara”**

Sempre ieri il nostro Coordinatore Scuole, Alessandro Vignoli, ha guidato i ragazzi ed insegnanti dell’Istituto Montessori-Repetti in una bellissima escursione:

Gradinata Littorio, Codena, Bergiola, M. Brugiana e ritorno. Hanno coadiuvato nella conduzione della gita scolastica i soci Roberto Vatteroni e Massimo Bianchi. Complimenti ai ragazzi ed un ringraziamento particolare ad Alessandro e ai suoi accompagnatori per la preziosa collaborazione.

Un'altra tristissima notizia ci raggiunge mentre il notiziario è in fase di preparazione.

Ci hanno prematuramente lasciato i soci Cattani Paolo, Ottanelli Giuseppe e Pregliasco Fausto quest'ultimo per più anni Presidente della nostra Sezione.

Sarà nostro doveroso impegno ricordare questi amici nella prossima pubblicazione dell'Alpe di Luni.

LA VARATA DEL TECCHIONE

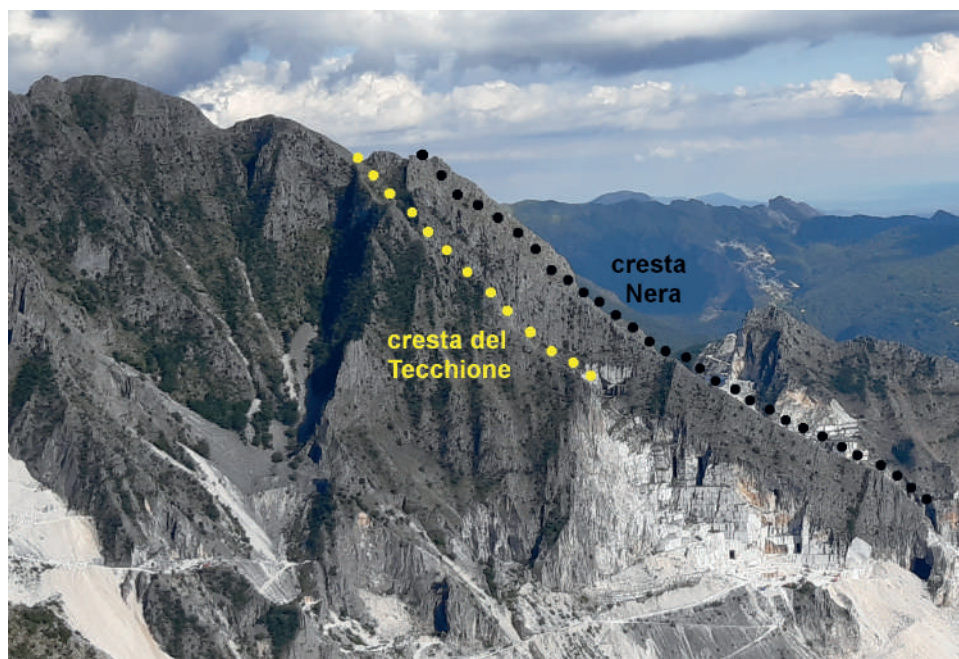
“quando la montagna venne giù”

Nel 1936 la cresta fu fatta brillare per consentire l'escavazione

Da un anno, silenziosi e tenaci, i cavaatori carraresi stanno lavorando con passione ed accorgimento per far capitolare la cresta orgogliosa di un monte nel versante del Tecchione. Lavoro titanico, svolto in difficili circostanze, in un ambiente aspro che la parete del monte che la capacità degli uomini vuol costringere alla resa è scabrosa e quasi inaccessibile. Ma con costanza e col puntiglio doppio di questa gente apuana che vive col marmo la più intensa e palpitante vita, enormi difficoltà sono state superate e tra giorni, minati da più parti, saturati di esplosivo, cinquecentomila metri cubi di marmo, pari a un milione e mezzo di tonnellate, si staccheranno dalla roccia per trovar comodo letto a valle. Con la retorica tipica del tempo il cronista esalta l'avvenimento imminente e ne riporta alcuni dati salienti, non ultimo che gli operatori della produzione Diorama che sta girando “La Fossa degli Angeli”, film su soggetto del carrarese Cesare Vico Lodovici con Amedeo Nazzari e Luisa Ferida, riprenderanno i momenti dell'esplosione. Già coltivato a mine da lungo tempo e oggetto di colossali varate nel '30 e nel '32 non c'è pace per la cresta del Tecchione. Sebbene l'uso di grandi mine o “mine a strappo” sia stato deprecato e poi subordinato ad autorizzazione da parte della Prefettura e del Regio Corpo delle Miniere, per via dell'altissima percentuale di scarto del materiale estratto, per i danni che provoca al materiale rimasto al monte e per la sicurezza dei lavoratori, nel giugno del 1935 la Società Nord Carrara Marmi e Pietre d'Italia e la ditta Figaia & Dell'Amico, esercenti della cava del Tecchione, chiedono autorizzazione al Prefetto di Massa Carrara per l'esecuzione di una nuova grande mina a varata, necessaria per poter riprendere più in basso le lavorazioni, la cui sicurezza è stata messa a rischio dalle precedenti varate. Insomma, per porre rimedio ai guasti delle varate precedenti se ne fa una nuova. La cosa trova l'opposizione dell'Ingegnere Capo del Distretto Minerario di Carrara, dott. Attolico, e il Prefetto nega l'autoriz-

zazione nel giugno dello stesso anno, anche se a luglio viene poi eccezionalmente consentita la rimozione di una parte fessurata del crinale Ravaccione-Verdichiara per mezzo di una limitata carica cilindrica, così da permettere la razionale coltivazione a piani della cava sottostante lato Verdichiara. Questo non soddisfa gli esercenti della cava, e forse provoca anche qualche reazione da parte del Prefetto, visto che l'Ing. Capo cerca appoggio a Roma presso l'Ispettorato delle Miniere, dipendente dal Ministero delle Corporazioni, che a novembre lo rassicura in pieno: la pratica delle mine a varata, appurata come dannosa già dal 1894, non solo è pericolosa per la sicurezza dei lavoratori, ma è anche contraria all'interesse del Comune di Carrara, cui la cava appartiene. E sebbene le disposizioni vigenti siano già sufficienti a vietare l'uso delle mine a varata, aggiunge che interesserà il Ministero dell'Interno affinché comunichi alla Regia Prefettura che l'uso di grandi mine nelle cave di marmo non deve essere autorizzato. La Nord Carrara e la Figaia & Dell'Amico propongono allora un compromesso:

realizzazione di un taglio con filo elicoidale alla base. Niente da fare, siccome in senso verticale la roccia sarebbe stata staccata dal monte dalla forza dell'esplosione, il Dott. Attolico nuovamente si oppone e il Prefetto a novembre emette il decreto di proibizione della varata. Agli esercenti della cava non resta che allinearsi alle richieste dell'Ingegnere Capo del Reale Corpo delle Miniere e a fine novembre, facendo presente il carattere di urgenza e la possibilità di impiego immediato di notevole manodopera, presenta un nuovo piano che prevede il completo isolamento della massa marmorea con una serie di estesi “tagli al monte” con filo elicoidale: due verticali e uno orizzontale inclinato, per favorire lo scivolamento della porzione di poca polvere, in modo che la massa abbattuta resti confinata nel ravaneto; nello schizzo di massima allegato vengono anche indicati i pilastri lasciati a trattenere la massa, anche questi destinati ad esser fatti saltare con esplosivo. Il piano prevede anche il completamento della rete di cunicoli normale alla galleria Giromini lunga 50 metri. La parte verticale è alta 70



m. quella orizzontale non è specificata, ma se le proporzioni dello schizzo fossero in scala dovrebbe essere sui 60 m. Questa volta la luce verde non si fa attendere e il 14 dicembre 1935 il Prefetto emette il decreto suggerito dall'Ingegnere Capo, che conferma il divieto di brillamento di mine a varata e prescrive tagli con filo elicoidale e l'uso di polvere nera in quantità strettamente necessaria per consentire il distacco finale della massa rocciosa. Prescrive anche muri a secco scagliati lungo il ravaneto, quali opere di protezione per la stazione ferroviaria di Ravaccione, e cumuli di detriti a protezione dei primi piloni della gru di caricamento, oltre all'obbligo di riparare eventuali danni sia alla stazione che a viottoli e vie di lizza.

L'accordo è raggiunto e tutto tace per nove mesi tempo impiegato dalle aziende per la realizzazione dei tagli e delle opere di protezione dalla roccia, fino al 5 settembre del 1936. Quando l'Ispettore Superiore delle Miniere L. Testa, cui forse è giunto qualcosa all'orecchio, chiede all'Ing. Capo del Distretto di Carrara l'atteso e ingente distacco di roccia atteso a giorni sia in armonia con le norme che vietano come antieconomico e pericoloso il grandioso distacco di roccia. La risposta al Ministero delle Corporazioni è molto circostanziata e apprendiamo che questo sistema di distacco di cospicue masse mediante grandi tagli al monte non è mai stata eseguito e se l'esperimento desse buoni risultati potrebbe essere esteso a casi analoghi, sanando la pericolosissima tecchia e bandendo definitivamente l'usanza locale delle varate a strappo. Tutto a posto quindi? Mica tanto, nell'imminenza della conclusione della operazioni il 30 settembre il Dott. Attolico dispone un'ispezione che rileva grave difformità dal progetto: manca il grande taglio verticale di 70 metri al monte e al Prefetto scrive concludendo:

"L'autorizzazione richiesta si concreterebbe infatti se accordata nella situazione di fatto di cui alle eseguite contestazioni, nel brillamento di una ordinaria e consueta mina a strappo, con tutte le inevitabili conseguenze previste ed imprevedute, di tale errato sistema di lavorazione delle cave di marmo" 21 ottobre 1936, siamo ad un clamoroso punto di svolta. Il Direttore Generale E. Santoro dell'Ispettorato delle Miniere - Ministero delle corporazioni, a seguito di colloquio con l'Ispettore Superiore Comm. Testa e l'Ing. Cattania della Società Nord Carrara-Marmi e Pietre d'Italia, si fa promotore delle istanze delle due società esercenti la cava del Tecchione e chiede all'Ingegnere Capo del Distret-

to Minerario di Carrara Dott. Attolico, con elaborato giro di parole e tatto da diplomatico, di acconsentire alla prosecuzione dei lavori mediante mine "... in base a motivi contingenti e senza eccessivamente derogare dai sani principi di sicurezza e progresso tecnico, pienamento condivisi dal Ministero stesso e sancite dai decreti Prefettizi". I motivi contingenti e le considerazioni effettuate sono: stagione troppo inoltrata perchè si possa, prima dell'inverno, realizzare un taglio con filo elicoidale sulla parete a monte del massiccio da rimuovere. Presenza su tale parete di una frattura iniziale ben definita che può parzialmente sostituire il taglio artificiale; si intende cioè sfruttare un pelo della roccia, da allargare mediante "mine progressive a fendere". Il fatto che l'ammasso di roccia è talmente grande che non vi sarebbe proiezione di roccia (per la prima volta appare il volume di roccia da rimuovere, ben 500.000 metri cubi, grosso modo un po' meno di 1.500.000 tonnellate!). Condizioni particolari della cava, in passato lavorata irrazionalmente con conseguente sconnessione della massa marmorea. I lavori eseguiti rappresentano il 60% di quanto concordato, con spesa prossima al milione di lire. La situazione attuale si rende transitoriamente necessaria a causa di imprevidenze passate. L'urgenza di portare a termine il lavoro per lenire il problema della disoccupazione. Ma il motivo più importante per la mancata esecuzione dei tagli verticali è probabilmente legato alla sopracitata sconnessione della "massa marmorea" e la spiegazione arriva da Roberto Figaia, a cui il nonno Cirillo disse che certi tagli era pericoloso darli, perchè poteva muoversi il monte: i peli possono essere "a t'nir" o "a v'nir" cioè a seconda della loro inclinazione possono essere "a tenere" quindi a sostenere la massa marmorea al monte o "a venire", cioè a farla scivolare a valle: i tagli verticali avrebbero intercettato le fratture "a venire" e potevano essere causa di grandi crolli spontanei. In questo intervento non si possono neanche escludere pressioni dall'alto: Cirillo Figaia, contitolare della ditta Figaia & Dell'Amico, è imprenditore di primo piano e suocero del gerarca Renato Ricci, promotore della Colonna Mussolini ormai felicemente installata da quattro anni al Foro omonimo. Il Dott. Attolico del Distretto Minerario di Carrara è evidentemente convinto o costretto a cedere alle pressioni del Ministero, visto che la settimana seguente scrive al Prefetto riportando le ragioni addotte nella lettera del Dott. Santoro del Ministero delle Corporazioni e nel paragrafo finale chiede di autorizzare

"l'esecuzione e il brillamento della mina a varata". Nello schema di decreto allegato alla lettera per la prima volta viene dichiarato l'enorme quantitativo di esplosivo della categoria da impiegare 20 tonnellate di polvere nera.

Altri dati che apprendiamo dalla stampa: i lavori preparatori sono durati un anno e ci hanno lavorato 200 operai, per i dodici tagli al monte sono state utilizzate 30 ton. di filo elicoidale e 1.000 di sabbia abrasiva, impiegate 20 ton. di esplosivo ripartite in dieci camere di scoppio e che l'esplosione avverrà a quota 800 metri circa.

Altre informazioni possiamo invece rilevarle dalla planimetria pubblicata sulla Relazione per il Servizio Minerario nel 1936, edita dal Corpo Reale delle Miniere, dove vediamo che la galleria principale denominata "Giromini" divide le due aree con tagli al monte orizzontali aventi pendenza 70-80° la prima (da quota 829 a quota 811 m.) e 42° la seconda (da quota 811 a quota 791 m.), funzionali allo scivolamento a valle della massa di roccia, e agisce da asse principale per lo sviluppo del reticolo di gallerie orizzontali, che ammonta complessivamente a 400 metri circa. Ci siamo, il donzello comunale Rossi notifica il decreto prefettizio alle società Marmi e Pietre d'Italia e Figaia & Dell'Amico e l'inviato speciale del Telegrafo, Rodolfo Della Felice, così ci trasmette la sua eccitazione alla vigilia dell'evento: dalla stazione si giunge alla cava tramite teleferica, affidati a piccoli carrelli che servono per il trasporto di materiale. Si vola su strapiombi di duecento metri. Si chiudono gli occhi e si pensa ad altro... tante emozioni però sono state ricompensate dagli interessantissimi particolari che ognuno ha potuto esaminare, inoltrandosi nelle gallerie che portano alle camere di scoppio, sostando sotto le immani fenditure prodotte dal filo elicoidale. Stasera tutto è a posto per la grande prova. Gli operai hanno introdotto gli ultimi quintali di esplosivo nei fianchi del colosso. In una piccola cabina appollaiata su uno sperone è già pronto il quadro di comando con due luccicanti minuscoli interruttori. Una semplice pressione e la montagna salterà. Il 21 novembre, alla presenza delle autorità e di una gran folla curiosa e festante, l'esplosione di venti tonnellate di esplosivo fa tremare l'aria e vara a valle un milione e mezzo di tonnellate di roccia della cresta del Tecchione, con buona pace del Dott. Attolico e nostra.

**Antonio Gasperi, Guglielmo Bogazzi
Pietro Marchini**

CARLO CARDI CIGOLI

per sempre con noi

La prima volta che incontrai Carlo fu ad una gita sociale ai prati di Logarghena. Era la festa delle giunchiglie: fece subito amicizia e gruppo con noi, c'erano Amadei, Bonetti, Codega, Filippo Carozzi, la Viretta, Ricci e tutti i decani del Cai. Ci colpì la sua brillantezza e la sua spontaneità e io, Bonelli e Codega lo portammo varie volte in montagna sulle Apuane. Pur essendo digiuno di attività alpinistica e con poco allenamento, era tenace e determinato durante le salite. Si decise di andare tre giorni in Grigna io, Fedele, Carlo e Silvano, la mèta fu i Corni del Nibbio, ne conservo un bellissimo ricordo. La stazione del Soccorso Alpino di Carrara passava un momento difficile perchè c'era il cambio generazionale dei volontari: Cenderelli, Frigeri, Andrei, Amadei e altri lasciavano la Stazione per raggiunti limiti di età, e serviva un nuovo capostazione. Io, Bonelli, Codega, Marchetti, Todisco, Filippo, Andrei e i più giovani pensammo di coinvolgere Cardi Cigoli e nel suo periodo di dirigenza formò la nuova stazione. A Carlo ed a Milea delegato del soccorso si deve la prima esercitazione di tutte le stazioni di soccorso sulle Apuane. Quando io e Rossi partecipammo al corso per Tecnici di soccorso alpino nazionale, negli ultimi tre giorni passati al rifugio Monzino arrivò a sorpresa Carlo a trovarci con il presidente nazionale del soccorso Alpino. L'attività alpinistica di Carlo si svolse particolarmente nelle Apuane e sugli Appennini: in molte salite è stato il mio compagno: canal Cambron al Cavallo, Pania della Croce, Tambura, Sagro, Alpe di Succiso, Sillara, Marmagna e molte altre. La Sezione organizzò una gita all'Adamello e Carlo fu della partita. Portammo un pesante vaso di marmo con inciso il nome di un ufficiale carrarino caduto durante la guerra del 1918 sepolto nella chiesina dei caduti dell'Adamello.

Il vaso fu trasportato da un gruppo di gitanti e tra questi Carlo, tutti si davano il cambio per trasportare a spalla il pesante marmo. Carlo è stato un compagno di giornate passate in montagna in allegria, ricordo le sue barzellette e i suoi scherzi, era allegro nei momenti di relax e serio e deciso nei momenti di impegno.

Renzo Gemignani



Carlo, in basso, in montagna con amici

Un notaio con la montagna nel sangue

E' per me molto facile tracciare un ricordo di Carlo Cardi Cigoli, perchè è stato lui ad introdurmi nell'ambiente del Cai di Carrara. Alla fine degli anni '60 infatti la mia famiglia si stabilì a Carrara e nacque un'amicizia con la famiglia di Carlo che si rafforzò e rimase poi solida nel tempo. In quegli anni Carlo si era appassionato al mondo della montagna e all'alpinismo e aveva stretto proficue relazioni con i personaggi allora più in vista del Cai cittadino, in particolare con Renzo Gemignani e Silvano Bonelli, con i quali condivise anche alcune salite sulle Alpi e in Dolomiti. Ricordo numerose gite domenicali in valle di Vinca, al Garnerone, con i miei genitori e noi bambini e lui che con grande pazienza ci mostrava l'uso della corda, dei moschettoni e di altri arnesi che al tempo ci parevano diavolerie incredibili ma che ci entusiasmarono come accade per tutte le novità legate all'avventura. Qualche anno dopo, avrò avuto 14 o 15 anni, eravamo in vacanza in Trentino e mi condusse a fare la traversata del Gleck/Collecchio, una cima di quasi 3000 metri nel Parco Nazionale dello Stelvio, dormendo la sera prima in Rifugio. Mi sembrava di toccare il cielo con un dito: fu allora che cominciai a desiderare sempre nuove avventure e fu allora che tutto ebbe inizio.

Carlo era di Roma e la sua professione di notaio lo portò in terra apuana. Uomo colto e intelligente, acuto e spiritoso, sapeva coniugare con grande abilità la sua veste professionale fatta di severità quasi solenne all'abito più informale che sfoggiava con gli amici, negli hobby e nel privato, con quella raffinata ironia che lo caratterizzava e che ha rappresentato il suo tratto peculiare per tutto l'arco della sua vita. Gentilezza, tenacia, determinazione e signorilità disegnano un uomo poliedrico, che infatti in ambito extra-professionale non si limitò al mondo della montagna, frequentando anche quello del paracadutismo, con risultati eccellenti e un gran numero di lanci. Impareggiabili rimangono poi le sue barzellette e soprattutto ineguagliabile era l'eloquio utilizzato nel raccontarle. Una esecuzione che aveva le stimmate del rito. L'esordio, immutabile, era sempre questo: "Fabrizio, la sai quella del..." e l'impostazione assolutamente seria unitamente all'inconfondibile erre moscia rendeva il momento quasi mistico.

Naturalmente la risposta era sempre "no, questa non la so" anche le volte in cui magari non era vero, perchè il piacere di sentirla raccontare con tanta abilità era superiore a qualsiasi replica. Con Marianne Schmidt-Polex, per tutti Jani, donna splendida, spumeggiante e solare, grande sportiva, formavano una bellissima coppia, ammirata e ben voluta da tutti. A lei, ai figli Caterina e Francesco vanno i nostri pensieri, a Carlo la gratitudine che si deve a un amico che ha dato con generosità al mondo della montagna, al Cai ed al Soccorso Alpino e alla comunità intera.

Fabrizio Molignoni

ADDIO A FEDELE CODEGA

guida alpina, compagno d'avventura ed esempio per tutti.



Elena Gemignani ci scrive e ci manda questa foto. Festa delle Guide Alpine correva l'anno 1967 al Rifugio Pietrapana (Mosceta).

Nella foto in primo piano mio padre Renzo e Fedele Codega, nel mezzosullo sfondo la veterana del Cai di Carrara la "Viretta", a sinistra il grande alpinista Cosimo Zappelli.

I Codega, credo di averli conosciuti da sempre. Fino al 1960 in fondo a via Garibaldi, oggi VII Luglio, Codega padre aveva una piccola officina in via Rosselli dove riparava le gomme delle ruote delle biciclette e delle poche automobili al tempo in circolazione. Andavo spesso lì per riparare le ruote della mia piccola bicicletta o più spesso per farmi regalare spezzoni di camera d'aria per le fionde. La famiglia Codega era arrivata a Carrara nel dopoguerra da Premana, paese dell'alta Valsassina. In quel paese, famoso per la lavorazione del ferro, si chiamano tutti Codega, Gianola o Fazzini. A Premana ha sede la Camp ed il titolare è parente del nostro Fedele, i fratelli Fazzini sono stati negli anni '80 tra gli alpinisti italiani più capaci ed innovativi. Nei primi anni '60 incominciai ad interessarmi di montagna, la scalata più prestigiosa delle Apuane era la parete Nord del Pizzo d'Uccello. Venni a sapere che era stata salita da due carrarini, Fedele Codega che conoscevo e Silvano Bonelli a me del tutto sconosciuto. Durante una gita a Vinca, dove ora sorge la Capanna Garnerone, incontrai per la prima volta in montagna Fedele che, armato di corda e chiodi andava con la sorella Matilde ed altri a scalare la, per me sconosciuta, Punta Tita: nonostante la curiosità non mi accodai per andare a vedere.

La parete del Pizzo fu salita di nuovo nel 1964 con un bivacco da altri due carrarini. Nel 1965 la Sezione di Carrara organizzò con la scuola Tita Plaz di Firenze un corso di roccia, Fedele era tra

gli istruttori. Partecipai con il mio socio e coetaneo Luciano Ciampi, ed ebbi occasione di conoscerlo meglio. In quell'anno Luciano ed io avevamo deciso di salire la famosa parete.

Eravamo quasi ogni giorno nella officina dove Fedele lavorava e tra la riparazione di un pneumatico ed l'altro gli chiedevamo ogni informazione: volevamo conoscere tutto, i passaggi, i tempi necessari ed il tipo di arrampicata. Era sempre disponibile e gentile, mai ci aveva fatto notare che eravamo alle prime armi e che forse non eravamo in grado di affrontare una salita complessa ed impegnativa e questo l'abbiamo apprezzato molto. La scalammo nel giugno di quell'anno. Quello stesso anno andai con Fedele ed i fratelli Verin per la prima volta in Dolomiti (di Brenta) per fare qualche scalata. Dopo un avventuroso viaggio, i Verin in Lambretta ed io con la Bianchina di Fedele. Bivaccammo a Madonna di Campiglio. Nonostante la nevicata estiva riuscimmo a salire con un freddo tremendo una parete al Castelletto Inferiore di Vallesinella.

Nel 1966 mi proposi di tentare la parete nord del Bardaiano sulla costiera della cresta Nattapiana. e' una parete di circa 300 metri che non era ancora stata salita. Al primo mattino arrivammo ad un terrazzino al vertice della costola erbosa che si incunea nella parete. Fedele iniziò a traversare in diagonale a sinistra sulla parete gialla e strapiombante. Fece pochi metri, precipitò abbracciato ad un grosso pilastro, fortunatamente si fermò sul terrazzino

mentre il pilastro andò a frantumarsi un centinaio di metri più in basso, aveva il casco e il risultato fu una piccola ferita sulla fronte. Causa la levataccia e lo shock dell'incidente si addormentò sulla cengia. Non mi preoccupai, l'unica ferita era molto superficiale. Tornammo a casa al suo risveglio. La parete fu scalata nel 1970 da Piotti con un percorso che evita intelligentemente la parte gialla e strapiombante. Andavamo spesso ad arrampicare insieme, con lui ho salito la via Gamma al Procipto, considerata al tempo la via più difficile in Apuane. Ero con lui anche la seconda volta che andai in Dolomiti, in Val di Fassa. La Sezione di Sarzana aveva organizzato un campeggio nella valle di S. Niccolò. Aveva da poco conosciuto una ragazza di Sarzana, la Tiziana, diventata poi sua moglie. Facemmo alcune belle salite del Sass Pordoi. Scalammo di nuovo la parete nord del Pizzo per la via Biagi-Nerli nel '72 con altri amici. Dopo avemmo meno occasioni per andare in montagna. A Premana ogni anno viene organizzata la fiera degli "Antichi Mestieri". Nei primi anni del 2000 decisi di andare lì con mia moglie. Qualche Km prima del paese il traffico era bloccato per non intasare i pochi spazi disponibili. La navetta per il trasporto dei turisti non era più disponibile data l'ora. Dissi all'addetto del posto di blocco che ero amico di Fedele Codega di Carrara. Tanta era la considerazione di lui in paese che una macchina dell'organizzazione ci risparmiò la lunga camminata.

Pietro Todisco



Fedele Codega

Ricordi di un amico e compagno di escursioni

Eravamo verso la fine degli anni '50, inizio '60 del secolo scorso. Fedele Codega lo avevo allora conosciuto in quel tempo di gioventù ormai tanto lontano. Di lui, in quel periodo, ricordo anche la sua famiglia numerosa: il babbo e la mamma, i fratelli Giustino, Matilde, Bruno e Lucia. Ricordo il loro laboratorio-officina in via Rosselli, a Carrara, dove i fratelli maschi lavoravano, e la casa di tutta la famiglia qualche porta più distante sulla stessa strada. A dire il vero questa conoscenza di Fedele, così come dei fratelli, a quel momento era più un conoscersi di vista perchè tra noi non c'era ancora quella frequentazione reciproca che è propria di un'amicizia intesa nel significato di questa parola. Un giorno però, nei dintorni di quella Campocecina che ai miei occhi stupiti mi apriva tutto il mondo della montagna, mi imbattei in Fedele che era a sua volta salito lassù in compagnia di amici festosi per la giornata all'aria aperta e per il luogo dai bei panorami. Toh! mi dissi, piacciono anche a lui questi posti ed avevo anche colto in lui, nello scambio di parole che iniziammo ad avere, un che di una diversa sensazione nei confronti del luogo dove ci trovavamo edella montagna più in generale. Una sua differente sensazione che mi era parso provasse nel trovarsi sui monti, e che si manifestava diversa dal semplice piacere della scampagnata in allegria con amici. Ed in effetti anche in Fedele, come in me e in altri amici di quel momento, era proprio nato un altro vedere la montagna. Erano i giorni nei quali di lì a poco avremmo conosciuto il Cai e l'esistenza di una Sezione in Carrara e quando comprendemmo che la voglia di trovarci sui monti si stava in noi consolidando ricordo una particolarità di quel periodo: ci iscriveremmo tutti al Cai perchè

quasi senza rendercene conto avevamo inteso come fosse un'unica cosa andare sui monti e l'essere parte del Club Alpino. E venne subito per molti, e Fedele tra questi il periodo delle ambizioni alpinistiche. E via sui monti dalla voglia che era tanta di trovarci su quelle cime che fino ad allora avevamo visto soltanto da lontano. Ricordo che agli occhi un pò allarmati dei soci anziani della Sezione e dell'allora presidente Plinio Volpi non mancavano, nei nostri confronti, quei buoni consigli alla prudenza che spesso ci venivano rivolti. Senza attrezzatura in un primo momento, poi con quella prestata dalla Sezione che il buon Sauro Fontanesi, consigliere del nostro Cai, ci forniva, insieme, a sua volta, a mille giuste raccomandazioni sulla massima prudenza. Poi, alcuni nomi si distinsero per l'attività alpinistica di alto, altissimo livello: tra questi Fedele, che conseguì in quel periodo anche la non facile ad ottenersi qualifica di Guida alpina dopo un severo specifico corso nazionale tenutosi al Monte Bianco. Ed è anche il periodo nel quale Fedele, con il nome dell'emergente Silvano Bonelli, collezionò qui sulle Apuane una serie di prime ascensioni giudicate tuttora al massimo, e che dettero inizio ad altre di pari valore da parte di diversi soci della nostra Sezione.

Giorgio Bezzi





CARLO ZANANTONI

ACCADEMICO DEL CAI

Il 20 novembre dello scorso anno sul sito di alpinismo ed arrampicata "Planet Mountain" era presente un necrologio per la improvvisa morte di Carlo Zanantoni. Era un caro amico, l'avevo sentito al telefono una decina di giorni prima, stava bene a parte gli acciacchi della vecchiaia e gli avevo promesso che prima di Natale sarei andato a trovarlo a Varese dove abitava. La moglie era già deceduta da più anni. Lo voglio ricordare sull'Alpe di Luni, anche se credo che nessuno nella nostra Sezione ne avesse mai sentito parlare. Carlo è molto noto negli ambienti alpinistici nazionali ed europei. Era nato a Bologna nel 1930, era stato presidente del Centro Studi Materiali e Tecniche del Club Alpino Italiano, delegato italiano al Safety Commission dell'UIAA, insignito della Medaglia d'Oro del CAI nel 2012. Non voglio comunque ricordare qui la sua biografia, ma ricordare i tempi passati in montagna e le nostre lunghe discussioni condivise molto spesso seduti ad un tavolo di ristorante. Conobbi il suo nome per la prima volta leggendo un suo articolo sulle corde di arrampicata sulla Rivista Mensile del settembre 1968; l'articolo riporta l'analisi rigorosa della resistenza delle corde nelle varie condizioni di utilizzo. Da allora ho sempre letto con interesse ogni suo articolo. Tra gli anni 80 e 90 andavo spesso in montagna con Piero Villaggio, accademico del Cai e professore di Scienza delle Costruzioni all'università di Pisa. Le nostre mete erano le pareti del Civetta, della Marmolada e del Bosconero. Un giorno del 1992 Piero mi telefona che un suo caro amico, Carlo Zanantoni, reduce da un intervento di protesi ad entrambe le anche, avrebbe voluto ricominciare ad arrampicare; abitando lui a Varese ed io a Milano non sarebbe stato difficile organizzarci per qualche salita. Inizialmente ero abbastanza imbarazzato: quali salite avrei potuto proporre a lui accademico del CAI ed amico dei più famosi alpinisti del tempo? Per cominciare gli proposi la salita della via Brianzi alla parete del Medale nel lecchese. E' di breve accesso, la vecchia guida di Claudio Cima delle Grigne la classifica con un tratto di VI°. La salimmo nel novembre del 1992. Poi arrampicammo con una certa continuità negli anni successivi. Oltre alla parete del Medale

dove salimmo quasi tutte le vie, salimmo con lui il Pilastro Rosso alla Bastionata del Lago giudicato negli anni '70 l'arrampicata più difficile del lecchese; ci avventurammo sulla parete del Forcellino a picco sul lago di Lecco e sulla famosa parete Rossa del monte San Martino, incombente sulla stessa città. Andammo ad arrampicare nel "Brianson-nese". Venne spesso in Apuane, scalammo il Procinto per tutte le sue pareti, scalammo la via Oppio al Pizzo d'Uccello. Al Muzzerone salimmo la Parete Striata. Una delle ultime ascensioni, questa volta solo tentata, fu il Gran Muro di Messner al Sass della Crusc. Era la fine di settembre del 1996, purtroppo in quei giorni si ebbe un improvviso calo di temperatura con precipitazioni nevose. Era con noi mio fratello Riccardo: attaccammo la parete alle 13, alle 16 giungemmo alla cengia mediana ricoperta di neve. Per evitare il sicuro bivacco decidemmo di scendere. Arrivammo all'Ospizio alle 10 di sera. Carlo era alla soglia dei 70 anni e aveva rinunciato alle scalate, comunque continuammo a frequentarci. Avevamo lo stesso background culturale. Entrambi ingegneri, lui aveva lavorato inizialmente sui reattori nucleari per l'AGIP, successivamente si era trasferito ad ISPRA al Centro Europeo di Ricerca, io mi ero occupato della revisione e della costruzione degli impianti nucleari dell'ENEL. Quando anch'io ebbi necessità di intervento protesico all'anca destra, mi fornì tutte le informazioni sulle tecniche ed i materiali utilizzati in quanto esaminati ad ISPRA che nel frattempo si era convertita da centro di ricerca nucleare a centro di ricerca su nuove tecnologie e materiali. Sulla base delle sue informazioni mi feci un'idea sulle protesi, su quali materiali utilizzare e le dimensioni di massima della testa dell'omero. Naturalmente il chirurgo di uno dei più quotati istituti ortopedici italiani non gradì molto la mia intromissione, ma alla fine la protesi fu realizzata con i materiali proposti. Continuammo a sentirci spesso e mi teneva informato con report sugli sviluppi dei materiali alpinistici e sugli aggiornamenti della normativa di sicurezza. Nella rivista mensile del CAI Montagne 360° di febbraio è riportato un suo breve ricordo in un articolo del Centro Studi Materiali e Tecniche "Quanto dura una corda d'alpinismo?".

Pietro Todisco



TUTELA DELL'AMBIENTE

LE INTEGRAZIONI ALLA COSTITUZIONE

Sono state recentemente apportate alcune importanti integrazioni agli artt. 9 e 41 della nostra Costituzione finalizzate alla tutela dell'ambiente inteso finalmente come un bene prezioso che appartiene alla intera collettività.

Un bene quindi da preservare e non già, come in tante situazioni, lasciato a gestioni discutibili o, peggio, ad una male intesa padronanza di pochi.

Qui sulle Alpi Apuane vediamo nel contempo, e con disappunto, come su questa catena montuosa di eccezionale bellezza e valore naturalistico, queste importanti integrazioni a favore della tutela ambientale vengano spesso disinvoltamente ignorate dal mondo imprenditoriale del marmo che allarga sempre più le zone di escavazione con conseguente distruzione di ambienti, cime e crinali ancora nel loro stato naturale.

Per questo motivo, una corretta escavazione del marmo sulle Apuane è ciò che invece sollecitano da tempo molte voci, riconoscendo nel contempo a questa

escavazione il suo valore economico ed anche storico. Sono quelle voci, ed il CAI è tra queste, che chiedono che l'escavazione non venga certamente impedita ma venga meglio disciplinata e contenuta nei bacini tradizionali che sono quelli dichiaratamente più produttivi e meglio serviti dalle necessarie infrastrutture. E che venga svolta comunque nel pieno rispetto delle normative vigenti evitando tra l'altro lo sfruttamento al fine della produzione del carbonato di calcio. Condizioni queste che consentirebbero quindi il rispetto di quelle zone ancora allo stato naturale per le quali a suo tempo fu anche istituito il Parco delle Alpi Apuane.

Ma sono voci per lo più inascoltate anche da chi, come Enti locali, Regionali, e, spiace dirlo, qualche volta dallo stesso Parco delle Apuane, dovrebbero, per loro finalità istitutive, impedire fermamente il verificarsi di situazioni che in taluni luoghi delle nostre Apuane appaiono come un danno ambientale irreversibile ed un saccheggio della montagna.

Commissione Sezionale TAM

